

Regole

Questo è un racconto game, e i suoi paragrafi non vanno letti in modo lineare, ma seguendo le scelte che ti vengono proposte. Le tue scelte determinano il percorso e il finale. Dovrai aiutare un cane nero di nome Sababa: vive nel MONDO-DI-QUA, dove l'aria sa di mare e ogni giorno attraversa il grande muro per portare cibo a Sami, un ragazzo nascosto nel MONDO-DI-LÀ, dove l'aria sa di polvere e di morte.

Il tuo compito: portare la mujadara. Riportare il sassolino bianco.

CONDIZIONI

Potresti acquisire delle condizioni lungo il percorso.
Annotale qui:

FERITO

HAI RESO OMAGGIO AI MORTI

HAI AIUTATO QUALCUNO

Vai all'Introduzione

Introduzione

IL SASSOLINO BIANCO

Un racconto game di Riccardo Scaringi

Un cane nero attraversa il confine ogni giorno. Porta cibo e parole in una direzione, speranza e silenzio nell'altra. Non capisce la guerra degli umani, ma capisce l'amore. E l'amore non conosce muri.

1

Il mondo era fatto di odori, e questa mattina il profumo più forte era quello della mujadara.

Saliva dalla cucina in volute dense: riso, lenticchie, e sopra tutto il profumo dorato delle cipolle che friggevano. Dalla cuccia, la coda batteva contro il legno consumato.

LA-PADRONCINA era ai fornelli. Grembiule blu, treccia sulla schiena, mani sicure. Quando cucinava sembrava più vecchia — come sua madre, che il cane ricordava solo come un odore lontano.

Si voltò. I suoi occhi lo trovarono. Sorrisero.

«È quasi pronta.»

Poi, più piano, pronunciò il nome che non si diceva mai ad alta voce. *Sami*. Il ragazzo che conosceva fin da quando erano bambini. Le orecchie di Sababa si drizzarono.

Liora si avvicinò con la busta di tela, ci mise il contenitore caldo, un bigliettino piegato e si inginocchiò.

«Oggi è importante.» La voce le tremava. «Devi fare attenzione, Sababa. Più del solito.»

Fissò la busta al collare. Gli accarezzò la testa.

«Vai. E torna.»

La missione era chiara: portare la busta al RAGAZZO-SAMI, oltre il muro. Tornare con il sassolino bianco.
vai al 15

2

GAME OVER — CATTURATO

La zampa ferita cedette. Le mani lo afferrarono.
Un UOMO-GUARDIA gli tolse la busta e trovò il cibo.
Trovò anche il sassolino.
L'altro rise. Il cane non capiva le parole, ma ne capiva il tono — duro, sprezzante.
Lo portarono in una stanza fredda e lo chiusero lì, solo.
Si accucciò in un angolo. Pensò a LA-PADRONCINA. A RAGAZZO-SAMI. Al sassolino che non sarebbe mai arrivato.
Cercò di ricordare l'odore di casa. L'odore della mujadara. L'odore di lei.
Cercò di non dimenticare. E quando cominciò a sognare, se i cani possono davvero farlo, sognò di migliaia di cani che come lui facevano da ponte tra due mondi cercando di non far vincere l'odio sopra l'amore.

FINE

3

Il RAGAZZO-SAMI, poi, fece qualcosa che non aveva mai fatto.
Si chinò e lo abbracciò. A lungo, stretto. Il cane sentì il battito del suo cuore — veloce, irregolare, sentì il tremore delle braccia. Qualcosa di bagnato sul pelo: lacrime.
RAGAZZO-SAMI piangeva.

Si staccò. Si asciugò gli occhi. Disse qualcosa — il tono era quello di un addio.

C'era qualcosa di diverso in questo momento. Qualcosa che non c'era mai stato. Come si sente l'arrivo della pioggia prima che cada la prima goccia.

Se resti ancora un momento con lui, vai al 5

Se parti subito per tornare, vai al 21

4

FINE — IL SASSOLINO CALDO

LA-PADRONCINA non lasciò il sassolino quella notte.

Lo tenne nel pugno, così stretto che le nocche erano bianche. Il cane la guardava dalla cuccia.

A un certo punto si sedette accanto a lui. Aprì la mano. Il sassolino era caldo — caldo come se fosse vivo.

Guardava il sassolino. «Significa che sta bene.»

Una lacrima le scivolò sulla guancia.

«Ma sai cosa penso? Penso che a volte diciamo “sto bene” anche quando non è vero. Perché non vogliamo che gli altri si preoccupino.»

Sababa le leccò la mano e sentì il sapore del sale e della pietra e del calore.

Liora sorrise, un sorriso piccolo.

«Grazie. Per portarlo sempre. Per tornare sempre.»

Il sassolino era caldo nella sua mano. Tiepido del calore di RAGAZZO-SAMI e carico di tutto quello che non si poteva dire.

«Domani gli manderemo qualcosa di speciale. Qualcosa che gli dica che lo amiamo. Che siamo qui. Che non ci dimentichiamo.»

Scodinzolò. Era abbastanza. Era tutto.

Ma mentre scodinzolava, una parte di lui sapeva quello che LA-PADRONCINA non diceva: che i sassolini a volte mentono. Che «sto bene» a volte significa «non voglio che tu ti preoccupi», ma domani sarebbe tornato, e il giorno dopo, e quello dopo ancora.

Finché ci fosse stato qualcuno ad aspettarlo.

FINE

5

Sababa non si mosse.

RAGAZZO-SAMI lo guardò sorpreso. Capiì. Si sedette, e il cane si sdraiò accanto a lui, il fianco contro la sua gamba.

Restarono così. In silenzio. Il sole si muoveva nel cielo.

RAGAZZO-SAMI cominciò a parlare. Quasi a se stesso. Il ritmo delle sue parole era quello di una storia, di un ricordo.

Di qualcosa che andava detto prima che fosse troppo tardi.

Sababa non capiva, ma le ascoltò lo stesso, perché a volte ascoltare è più importante di capire.

«Mia madre ogni mattina, prima che uscissi per la scuola, lo metteva sul davanzale. Bianco, liscio, caldo di sole. “Se torni e il sassolino c'è,” diceva, “significa che sono qui. Che va tutto bene. Che puoi entrare.”»

«Era un gioco. Un gioco stupido tra me e lei.»

«Un giorno, dopo che Al-Jesh aveva lanciato tantissime bombe su Gaza, tornai e il sassolino non c'era. La finestra non c'era. Il davanzale non c'era. La casa non c'era.»

«Ho scavato. Con le mani. Per ore. I vicini mi tiravano via e io tornavo a scavare. Non cercavo mia madre — sapevo

dov'era mia madre, lo sapevano tutti dov'era, era morta là sotto — cercavo il sassolino.»

«Lo trovai tre giorni dopo. A venti metri da dove c'era stata la porta. Bianco, liscio. Sporco di polvere grigia.»

«Ce l'ho ancora. Qui, in tasca. Lo tocco quando ho paura. Quando non ricordo la sua faccia.»

Si fermò. Guardò il cane negli occhi.

«Grazie.»

Questa parola la conosceva. Non aveva capito le parole della storia. Ma aveva capito il dolore. Aveva capito che RAGAZZO-SAMI aveva bisogno di raccontarla.

Si alzò. Indicò verso ovest. Verso il muro. Verso casa. «Vai, Sababa. Torna da Liora.»

Era ora di andare.

Vai al 21

6

Passò con cautela. La lamiera gli sfiorò il pelo, niente di più. Emerse dall'altra parte. Il MONDO-DI-LÀ lo accolse con polvere e sabbia. IL-CANTIERE in lontananza. E l'odore di RAGAZZO-SAMI — come un filo d'oro in un tessuto grigio. IL-CANTIERE era silenzioso. Troppo: di solito c'erano rumori — martelli, voci, macchine. Oggi niente.

Avanzò perché l'odore di RAGAZZO-SAMI era forte. Ma sotto c'era un altro odore. Paura. Sudore freddo.

Girò l'angolo delle casse dove si nascondeva sempre.

Eccolo. Seduto con le ginocchia al petto. Occhi rossi e le mani che gli tremavano.

Quando lo vide, qualcosa nei suoi occhi si illuminò, ma era una luce fragile.

vai al **8**

7

Uscì dall'ombra.

LA-PADRONCINA lo vide. Con gli occhi spalancati corse verso di lui e si inginocchiò nella polvere.

«Sei tornato!» La voce incrinata. «Sei tornato.»

Lo strinse e le sue lacrime bagnarono il pelo nero di Sababa. Aprì la busta e il sassolino bianco, liscio e ancora caldo scivolò nella mano di Liora.

Lo prese tra le dita e lo guardò come se fosse un tesoro.

«Sta bene.» Un sussurro. «Il sassolino bianco. Significa che sta bene.»

Ma la voce non era convinta. Gli occhi di Sababa andarono verso l'UOMO-PAPÀ, verso quel foglio. Verso i vicini che scuotevano la testa.

Non capiva. Non capiva perché Liora piangesse, se il sassolino diceva che tutto andava bene.

Ma capiva che LA-PADRONCINA aveva bisogno di lui. Si premette contro le sue gambe. Solido. Presente.

Nonostante le lacrime — sorrise.

«Bravo, Sababa.»

*Se hai la condizione HAI AIUTATO QUALCUNO, vai al **26***

*Se hai la condizione HAI RESO OMAGGIO AI MORTI, vai al **4***

*Altrimenti, vai al **20***

8

Il RAGAZZO-SAMI allungò la mano.

Il cane attraversò lo spazio, spinse il muso contro il suo palmo. Per un momento tutto scomparve — il cantiere, il muro, la paura. Solo quel contatto.

Le dita trovarono la busta. L'aprirono e presero la mujadara e il bigliettino.

Lesse in silenzio. Le labbra si muovevano, formando parole che il cane non capiva. Piegò il bigliettino, lo mise in tasca, vicino al cuore.

Prese un po' di mujadara e la offrì a Sababa.

Rimise il contenitore nella busta. Tirò fuori qualcosa dalla tasca. Il sassolino. Bianco, liscio, caldo del suo calore. Lo mise nella busta.

Ma non la richiuse.

Guardò il cane con gli occhi velati. Parlò a lungo. La voce gli tremava. Il cane non capiva le parole, ma il loro suono era quello disperato di chi non sa dove andrà.

Vai al 3

9

Entrò nelle macerie.

Sentì il suolo cambiare sotto le zampe: dall'asfalto alla polvere grigia. L'odore ovunque — cemento, ferro, e quel silenzio che hanno i luoghi dove qualcuno è morto.

Non qualcosa. Qualcuno. Tanti.

A metà percorso, i resti di una casa. Due muri in piedi, una finestra senza vetri. Per terra, una scarpa. Piccola. Da cucciolo d'umano.

Non la annusò. Sapeva cosa avrebbe trovato.

Riprese a camminare. IL-BUCO-CHE-CONOSCO era là.

Vai al 10

10

IL-BUCO-CHE-CONOSCO era dove l'aveva lasciato.

Un varco nel muro — troppo piccolo per un umano, troppo nascosto per essere notato. Spostò la lamiera con il muso, si infilò.

Buio. Solo l'odore umido della terra, il freddo dei mattoni sotto le zampe.

A metà si bloccò. Oggi c'era qualcosa di diverso, un odore nuovo. Qualcuno era passato di qui, qualcuno che non era RAGAZZO-SAMI.

E qualcos'altro. Una lamiera nuova, messa di traverso. Tagliente.

Se passi con cautela ma rischi di fare tardi, vai al 6

Se ti affretti e ti lanci veloce (ma rischi di ferirti), vai al 19

11

L'odore chimico diventava più forte. Pizzicava il muso.

A metà vicolo, un bidone con scritte rosse. Accanto, un umano addormentato — o svenuto. Puzza di sudore vecchio.

Non era del quartiere. Non importava.

Aggirò il bidone, scrollò le zampe. Continuò.

Vai al 18

12

La transenna era dove l'aveva lasciata. Metallo arrugginito, piegato in un angolo. Segnava uno dei confini tra MONDO-DI-QUA e MONDO-DI-LÀ.

Si bloccò e annusò.

UOMINI-GUARDIA. Non li vedeva, ma li sentiva. Più del solito. Forse era questo quello che non andava oggi: ce n'erano troppi in giro.

Oltre la transenna: IL-POSTO-BRUTTO. Muri crollati, macerie, l'odore di qualcosa morto tempo fa.

Il RAGAZZO-SAMI era dall'altra parte.

Poteva fare due cose: attraversare le macerie. O fermarsi un momento. Respirare. Riconoscere.

Se attraversi IL-POSTO-BRUTTO direttamente, vai al 9

Se ti fermi un momento tra le macerie, vai al 17

13

Il muretto era più alto di quanto ricordasse.

Saltò. Per un istante sospeso nell'aria, poi le zampe trovarono la presa. Si issò e restò lì un momento.

I tetti del quartiere si stendevano davanti a lui, verso est. La via dei tetti. L'aveva fatta solo due volte.

Il primo tratto era facile — tetti piatti erano collegati da muretti bassi. Poi il salto. Un vuoto di due metri tra due palazzi, con sotto un cortile.

Guardò giù. Il vuoto fece fare un capitolombolo al suo stomaco.

In lontananza, oltre i tetti c'era IL-POSTO-BRUTTO. Le macerie. Il muro.

Se prendi la rincorsa e salti il vuoto, vai al 16

Se scendi dalla scala antincendio (più sicuro), vai al 18

14

Seguì l'odore.

In un vicolo cieco, un bambino. Piccolo, quattro o cinque anni. Seduto per terra, le guance rigate di lacrime secche. Si era perso.

Quando vide il cane, gli occhi si spalancarono. Paura. Poi qualcos'altro. Speranza.

Il cane si avvicinò piano. Si sedette davanti a lui. Aspettò.

Il bambino allungò una mano tremante. Toccò il pelo nero. Sorrise.

Si alzò. Il cane cominciò a camminare verso le voci degli umani. Il bambino lo seguì, una mano aggrappata al pelo.

Una donna gridò. Corse verso di loro. Abbracciò il bambino singhiozzando. Guardò il cane con occhi pieni di gratitudine. Disse qualcosa. Non capì le parole, ma capì il tono. *Grazie.*

*Segna la condizione **HAI AIUTATO QUALCUNO.***

vai al 22

15

La porta sul retro puzzava di legno umido e vernice scrostata. Spinse con la zampa e si aprì cigolando.

Il vicolo era stretto. Bidoni da una parte, un tubo che gocciolava acqua grigia dall'altra. In fondo, luce.

Tre vie possibili.

Dritto, il vicolo portava un odore strano. Chimico. Qualcosa di nuovo.

A sinistra, il buco nel muro — la scorciatoia di sempre.

A destra, il muretto. Da lì partiva la via dei tetti.

Se vai dritto verso l'odore strano, vai al 11

Se prendi la scorciatoia di sempre, vai al 18

Se salti sul muretto e prendi la via dei tetti, vai al 13

16

Prese la rincorsa.

Tre zampate, quattro, cinque — il bordo del tetto e il salto. Per un istante terribile, sospeso nel vuoto, il cortile sotto e la morte, il tetto davanti che sembrava troppo lontano, troppo lontano —

Le zampe anteriori colpirono il bordo. Graffiarono. Scivolarono. Per un secondo pensò di cadere. Le posteriori trovarono la presa. Spinse, spinse con tutto il corpo, si issò sul tetto.

Restò ansimando, abbaiò al suo cuore che lo assordava con i suoi battiti accelerati e il suo cuore gli abbaiò in risposta di non provarci mai più.

Ma ce l'aveva fatta, era dall'altra parte.

In lontananza, IL-POSTO-BRUTTO lo aspettava. Il muro. La polvere. Il RAGAZZO-SAMI.

Trovò la scala di servizio e scese.

vai al 12

17

Si fermò.

Non sapeva perché. Le zampe smisero di muoversi, in un punto senza niente di speciale. Solo macerie. Solo polvere. Solo silenzio.

Si sedette. Guardò intorno.

C'erano state case, qui. Vite. Risate e pianti. Odori di cucina, di sonno, di amore. Adesso c'era solo polvere.

Abbassò la testa. Non era una preghiera ma solo un modo per dire: ***vi vedo. So che eravate qui. Non siete dimenticati.***

Restò lì per un tempo che non seppe misurare. Poi si alzò.

Qualcosa era diverso. Più leggero e più pesante insieme.
*Segna la condizione **HAI RESO OMAGGIO AI MORTI.***
vai al 10

18

Aveva superato il quartiere. La strada saliva e l'aria cambiava: meno sale, più polvere.

IL-POSTO-BRUTTO era vicino. Lo sentiva nell'odore — cemento, ferro, e qualcosa di più antico.

Una vecchia sedeva davanti a una casa, spennando una gallina. Alzò la testa quando passò e lo guardò con occhi stanchi, ma acuti.

Conosceva Sababa. Lo vedeva passare ogni giorno, sempre nella stessa direzione, sempre con quella busta al collare.

Disse qualcosa. Sababa non capì le parole, ma ne capì il tono. Un avvertimento.

«Attento oggi al ghetto, Sababa.»

La vecchia tornò alla sua gallina.

Vai al 12

19

Si lanciò. La lamiera gli procurò un taglio profondo sulla zampa.

Dolore. Sangue caldo. Ma passò subito, e continuò a correre perché la missione era più importante.

Emerse dall'altra parte zoppicando. Il MONDO-DI-LÀ lo accolse con polvere e sabbia. IL-CANTIERE in lontananza. Sentì subito l'odore di RAGAZZO-SAMI — come un filo d'oro in un tessuto grigio, ma IL-CANTIERE era silenzioso.

Troppo. Di solito c'erano rumori — martelli, voci, macchine. Oggi niente.

L'odore di RAGAZZO-SAMI era forte. Ma sotto, un altro odore. Paura.

Girò l'angolo delle casse dove lui si nascondeva sempre.

Eccolo. Lo vide attraverso il pulsare della zampa ferita. Seduto con le ginocchia al petto, occhi rossi, mani che tremavano.

Quando lo vide arrivare zoppicando, il suo volto si illuminò, ma tornò triste subito dopo.

Segna la condizione FERITO.

Vai al 8

20

FINALE — IL MESSAGGERO

LA-PADRONCINA mise il sassolino sul davanzale. Accanto alla foto di sua madre.

Il cane la guardava dalla cuccia.

«Sai cosa sei?» disse, senza voltarsi. «Sei un ponte. L'unico ponte rimasto tra due mondi che non vogliono più parlarsi.»

Si voltò, gli occhi lucidi, ma la voce ferma.

Si inginocchiò e gli accarezzò la testa.

«Grazie, Sababa. Per non arrenderti mai.»

Non capiva tutte le parole. Ma capiva l'amore che contenevano.

E l'amore era abbastanza.

FINE

Si voltò verso ovest. La cosa più difficile — voltare le spalle a RAGAZZO-SAMI, lasciarlo lì.

Ma era quello che aveva sempre fatto.

IL-BUCO-CHE-CONOSCO era là, seminascosto. Era la via del ritorno, ma qualcosa dentro di lui diceva che oggi la velocità contava. L'odore nuovo nel tunnel, l'abbraccio del RAGAZZO-SAMI, le sue lacrime dicevano ai suoi sensi canini che oggi era diverso dagli altri giorni.

Aveva due opzioni. IL-BUCO-CHE-CONOSCO — la via veloce. Oppure la via lunga, che aggirava il muro.

Il sassolino nella busta pesava. Non pesava davvero — ma pesava lo stesso.

Se torni per IL-BUCO-CHE-CONOSCO, vai al 24

Se prendi la via lunga che aggira tutto, vai al 25

22

La transenna passò come un lampo. Le strade del MONDO-DI-QUA, quelle che conosceva a memoria. L'aria tornava a sapere di mare.

Doveva fare presto: il sole tramontava e LA-PADRONCINA aspettava.

Il ristorante era aperto e le luci accese, ma davanti c'era tanta gente. Persone che parlavano a bassa voce, con quei movimenti lenti che gli umani facevano quando qualcosa era andato storto.

Rallentò. L'odore di LA-PADRONCINA lo raggiunse: sapone, cipolle. E sotto, qualcos'altro. Sale. Lacrime.

LA-PADRONCINA sulla porta. Piangeva.

L'UOMO-PAPÀ dietro, un foglio in mano. Il viso bianco. Parlava, ma la voce non era arrabbiata — era stanca, rotta.

Per la prima volta, il suo odore non sapeva di rabbia. Sapeva di paura.

Non capiva cosa stesse succedendo, ma capiva che era importante.

Vai al 7

23

GAME OVER — PERSO

Non sapeva più dove fosse.

Tutti i vicoli uguali. L'odore del CANTIERE scomparso. L'odore di casa scomparso.

A destra. A sinistra. Ancora a destra, ogni strada portava a un'altra strada mentre il sole tramontava del tutto e le ombre si allungavano.

Ululò. Un suono lungo, triste. *Sono qui. Sono perso. Aiutatemi.*

Nessuno rispose.

Si accucciò in un angolo sconosciuto. Pensò a LAPADRONCINA. Al ristorante, alla cuccia, alla coperta morbida. A RAGAZZO-SAMI che aspettava.

Avrebbe provato domani. Quando il sole fosse tornato. Quando gli odori sarebbero stati più forti.

Ma stanotte era solo. Stanotte era perso. Stanotte lontano da tutto quello che amava.

FINE

24

Scelse IL-BUCO-CHE-CONOSCO, vi si infilò e il buio lo accolse.

A metà tunnel sentì di nuovo l'odore. Quello nuovo, ma più forte adesso.

Una luce. Fioca, tremolante. Qualcuno aspettava all'uscita.

Due sagome. Voci dure. UOMINI-GUARDIA.

Prese una decisione. Si abbassò sulle zampe e scattò.

Corse verso la luce a tutta velocità. Voci che gridavano, mani che cercavano di afferrarlo. Qualcosa gli sfiorò il pelo.

Se NON hai la condizione FERITO, vai al 22

Se HAI la condizione FERITO, vai al 2

25

Scelse la prudenza.

La via lunga passava per le case abbandonate — scheletri vuoti, muri senza tetti. Si mosse come un fantasma, invisibile.

A metà sentì i motori. Jeep. Si appiattì contro un muro e aspettò. I motori si allontanarono.

Riprese. Il resto passò senza incidenti.

Le prime case abitate del MONDO-DI-QUA apparvero col sole quasi al tramonto. Aveva perso tempo. Ma il sassolino era ancora nella busta.

Poi lo sentì. Un odore: piccolo e spaventato. Un cucciolo d'umano. Sentiva che si stava facendo davvero tardi e diventava buio, ma si fermò un attimo.

Se segui l'odore del bambino, vai al 14

Se ignori l'odore e corri verso casa, vai al 22

Se ti avventuri nei vicoli sconosciuti cercando una scorciatoia, vai al 23

26

FINALE — L'EROE

La sera scese sul ristorante.

Il cane era nella cuccia. Stanco, ma di un peso buono. Il peso di una missione compiuta. Il peso di chi aveva aiutato qualcuno lungo la strada.

LA-PADRONCINA era in cucina. Il sassolino sul davanzale, la luce del tramonto che lo faceva brillare.

A un certo punto si avvicinò alla cuccia. Si sedette accanto e lo accarezzò.

«Sai cosa mi ha detto la signora del vicolo? Che un cane nero ha aiutato suo nipote oggi. Lo ha trovato che si era perso e gli è rimasto accanto finché non è arrivata lei.»

Scodinzolò.

«Sei un eroe. Lo sai, vero? Non solo per me e per Sami. Per tutti.»

Lo abbracciò. E il cane capì che a volte la missione più importante non era solo quella assegnata. A volte era quella trovata lungo la strada.

FINE